

IL RIFORMISTA
5 Marzo 2011



DI ROMEO ORLANDI

■ Il ritorno di un incremento a due cifre preoccupa Washington e toglie il sonno alle cancellerie asiatiche. La Cina ha annunciato di voler aumentare del 12,7% le spese militari per il 2011. Lo scorso anno, il budget assegnato era cresciuto del 7,5%, per la prima volta sotto il 10% in 20 anni. La proposta dell'esecutivo dovrà essere ratificata - probabilmente una formalità - dall'Assemblea Nazionale del Popolo, il Parlamento Cinese, supremo organo legislativo che si riunisce ogni anno in seduta solenne.

L'assise di marzo, fino a qualche anno fa oggetto di attenzione solo per il folklore dei rappresentanti delle minoranze nazionali che vi partecipavano, ha ora invece assunto la funzione di esporre la complessità degli impegni di Pechino. Le sue votazioni, pur nella prevedibilità dell'esito, mettono in luce la novità delle sfide e la loro interdipendenza. È il segno forse più eclatante della maturità del paese, cresciuto a tal punto da dover mettere in campo soluzioni alternative e talvolta conflittuali.

Il campanello d'allarme è suonato quando il budget militare ha riecheggiato un politica estera più ambiziosa. Le potenze occidentali da tempo chiedono un maggiore impegno di Pechino nelle aree calde del pianeta. Sostengono che una grande potenza economica e un gigante politico non può rimanere estraneo ai teatri di conflitto, spingendo il Dragone ad assumere impegni per la stabilità e la pace. La partecipazione della Marina cinese alle

Pechino ha mire da superpotenza spese militari +13%

DRAGONE. Il budget per le Forze armate torna a crescere dopo la frenata dello scorso anno. È lo specchio di una politica estera sempre più ambiziosa. Sullo sfondo, il conflitto per il possesso di alcuni isolotti strategici.

azioni di anti-pirateria nell'Oceano Indiano è stato il primo intervento, una riappropriazione dei mari non limitrofi dopo lunghi periodi di isolamento. Pechino tuttavia non vuole confinare il proprio intervento al pattugliamento delle coste somale. Ha ora i muscoli, le risorse che derivano da conti in ordine, l'ambizione di uscire dal proprio guscio.

Gli scenari di contrasto non mancano. Oltre alla vitale questione di Taiwan, solo temporaneamente fuori di riflettori, esistono contese territoriali con il Giappone, il Vietnam, altri stati dell'Asean. Riguardano alcuni isolotti e soprattutto gli arcipelaghi delle Spratley e Paracelso. La loro sovranità è da molti Stati rivendicata de jure, ma non esercitata de facto. Le loro acque sono pescose e ricche di gas naturali. Situate nel mar Cinese Meridionale, risultano infine strategiche per gli approvvigionamenti di minerali ed energia per l'intero bacino estremo-orientale. Il controllo delle rotte petrolifere è nevralgico per la Cina. Sono all'ordine del giorno le scaramucce su acque territoriali contese, il sequestro di pescherecci, le ritorsioni commerciali.

Washington domina il Pacifico dalla fine della seconda guerra mondiale ed è comprensibile che denunci le ambizioni della Cina. Sa che le cifre del budget sono inferiori alla realtà, così come asserisce il prestigioso Stockholm International Peace Research Institute. Conosce bene il sottile equilibrio degli armamenti e delle forze militari. Pechino riafferma le proprie intenzioni pacifiche, sostenendo che le nuove spese sono destinate ad ammodernare

le dotazioni e soprattutto ad aumentare gli stipendi dei suoi 2,3 milioni di fanti, avieri e marinai. Anche se le sue giustificazioni non trovano credito, ha buon gioco nel continuare la guerra delle parole, sostenendo che in valore assoluto la sua spesa è ancora nettamente inferiore a quella statunitense - e lo sarebbe ancor di più se il budget militare fosse calcolato su base pro capite.

Al di là della propaganda, si segnala un paese che sta riprendendo un ruolo coerente con le sue dimensioni. Queste ultime non possono limitarsi alla sola sfera produttiva, alla mera definizione di "fabbrica del mondo". La Cina cresce non solo nel Pil ed è conseguenziale che espanda i propri interessi. Così come gli Oceani e la Grande Muraglia l'hanno protetta, ora costituiscono una gabbia da schiudere. Della sua uscita al mondo, è sorprendente che non sia avvenuta prima.

I paesi limitrofi, fino ai giganti nipponico e indiano, trovano nel mantenimento dello status quo un argine, nella pax americana un rifugio. Promuovono oggi, con la Casa Bianca, un tentativo di internazionalizzare la disputa sui ricchi isolotti per stemperare le tensioni. Pechino al contrario rivendica la propria sovranità e non vuol cedere, almeno formalmente, sul principio della non ingerenza negli affari interni. Era già cosciente dai tempi di Sun Tzu che le guerre migliori sono quelle che si vincono senza combattere. Aprendosi all'esterno, ha compreso altresì dai latini che se si vuole la pace, è necessario prepararsi alla guerra.